

SAC. DON PIETRO SAVASTANO SALESIANO

LA SUA PASQUA

15 Aprile, Pasqua del Signore, don Pietro ascolta con attenzione la radio che trasmette la S. Messa celebrata dal papa. È sereno, tranquillo, un po' rammaricato per non aver potuto partecipare alle celebrazioni della Settimana Santa nella nostra parrocchia, e in modo particolare alla liturgia del Venerdì Santo. Questo giorno di passione gli era particolarmente caro.

Aveva sperimentato il dolore fin dalla tenera età per la morte della mamma prima e del papà dopo. Chi legge le sue poesie nota questo filo rosso della sofferenza presente in molte sue composizioni. Il venerdì Santo, per don Pietro, era il giorno della speranza, il giorno che dava un senso al dolore.

Quest'anno celebra la liturgia della passione non nella chiesa parrocchiale, ma unito strettamente a Cristo nel letto dell'ospedale, dove si trova da un mese per un infarto. Da quel letto, che è diventato il suo Golgota, si abbandona fiducioso in Dio. "Sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra" sussurra spesso con la flebile voce. È pronto per compiere l'ultimo viaggio. Tre giorni prima di morire indica al direttore dove ha lasciato le chiavi e i documenti importanti, ormai si sente distaccato dalle cose terrene, con lo spirito più genuino dell'uomo delle beatitudini.

A chi lo incoraggia dicendogli che presto ritornerà a casa, guarda verso il cielo e bisbiglia: "Come vuole Lui". Nella sera di Pasqua la situazione diventa più critica. Don Pietro invita i presenti a pregare: "Mio Dio, mio Dio, mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa e supplico la Beata Vergine Maria di pregare per me... Ti ringrazio per quanto mi stai facendo soffrire, così sono rimessi i miei peccati". Il cuore di don Pietro si ferma la sera stessa di Pasqua. La serenità che lo ha contraddistinto per tutta la vita gli resta impressa sul volto ormai senza vita. Neppure la rigidità cadaverica riesce a togliergli il candore di una anima semplice e il sorriso di un cuore buono. "Ho perso il mio ideale - dirà un nipote, durante la Messa funebre, con la voce interrotta dai singulti del pianto - ho perso il mio punto di riferimento, senza di lui non ho più niente".

LA VOCAZIONE

Don Pietro nasce a Capodrise (CE), il 19\7\1919, da papà Andrea e mamma Giuseppina. Frequenta l'aspirantato salesiano di Gaeta. Entra in noviziato a Chieri - Villa Moglia il 4\9\36, professando l'anno successivo. Continua il periodo formativo con il biennio del post noviziato a Foglizzo e a Torino - Rebaudengo (1937-39)

Per il tirocinio, dal 1939 al 1942, ritorna a Gaeta, città alla quale resterà per sempre legato. Don Luigi Benvenga, suo ex allievo, ricorda questo periodo come il più bello della sua vita. "Il rapporto con gli alunni - scrive don Luigi -

era cordiale e fraterno e lo trasformava in uno di noi. Lo stile singolare dell'insegnamento era caldo, vivo, fantastico. Dovevamo studiare il latino con amore, perché era la lingua della Chiesa. Con le varie discipline ci innamorava di don Bosco e dell'Ausiliatrice. Ci faceva gustare dalla balconata del cortile il bellissimo tramonto di Gaeta. D'estate a Canneto, tra una suggestiva cornice di monti ci faceva respirare un'aria nuova, fantastica. Sulla rupe ci spiegava le melodie immortali dell'Ave Maria di Schubert, di Gounod, della Cavalleria Rusticana. In questo modo don Pietro costruiva cuori sereni, sorrisi d'incanto come quel cielo azzurro e quelle acque chiare.

Era venuto a Gaeta per la salute malferma. Doveva riposare. Ma il suo lavoro instancabile ci faceva rilevare la caratteristica più luminosa dello spirito salesiano: il lavoro. Con l'insegnamento ci innamorava dell'arte filodrammatica: una recita dopo l'altra.

Don Pietro stesso dipingeva le scene, attrezzava il palco. Era responsabile del piccolo clero: "Servire Deo regnare est" ci ripeteva.

Era l'animatore del gioco. Quelle palle avvelenate arrivavano violente, improvvise, perché dovevamo saper vigilare, scattare, in difesa e all'attacco. "Fatti furbo" gridava agli infingardi: "svegliati!".

GLI STUDI

Per gli studi teologici è a Bollengo. In questo periodo scrive allo zio Michele che si trova bene ed è contento di diventare ministro di Dio a servizio dei giovani.

È ordinato sacerdote a Bollengo il 30 giugno del 1946. In questo giorno di festa, l'unica tristezza è quella di non avere accanto i genitori, che assistono dal cielo alla sua ordinazione.

Dal 1946 al 1966 è a Roma S. Tarcisio ricoprendo vari incarichi: responsabile dell'oratorio, insegnante, catechista.

Nel 1966 riceve l'obbedienza di andare a Gaeta come Rettore della Chiesa.

Dal 1970 al 1976 ritorna a Roma, prima al S. Cuore come vicario ed economo e poi all'Ups come vice parroco.

Nel 1976 passa dalla Romana all'ispettorato Meridionale. Trascorre due anni a Napoli don Bosco come animatore e incaricato dei cooperatori e poi a Vietri sul mare come direttore e incaricato dell'oratorio.

A NAPOLI - VOMERO

Nel 1982 arriva a Napoli - Vomero con l'incarico di vicario parrocchiale. Il suo ufficio è meta continua di persone che lo cercano per confessarsi, per chiedere consigli, per avere un certificato. Con tutti don Pietro è paziente, calmo, sereno.

A tutti distribuisce una parola amica, un sorriso.

"Don Pietro - scrive Cristiano Onorati, un giovane dell'oratorio - una vita completamente donata al Signore, nella concretezza di un servizio costante e generoso, a vantaggio della gioventù, impegnando eccellenti qualità umane e spirituali: un delicato gusto artistico, una fedeltà gioiosa alla sua vocazione sacerdotale e salesiana. Questo felice matrimonio di arte e di grazia è offerto per la gloria del Signore e messo a nostra disposizione".

Nella parrocchia salesiana del Vomero, una raggiera dorata fa da sfondo al ciborio, dando decoro e solennità alla santità del luogo. È il regalo che don Pietro ha voluto quando il direttore gli chiese cosa desiderasse per il suo giubileo sacerdotale. Nulla per sé, ma un dono che desse dignità al tabernacolo, e che spingesse di più i fedeli alla preghiera e all'adorazione.

Don Pietro era di un animo sensibile, dotato di gusto estetico. Da giovane aveva coltivato la musica e per tutta la vita si diletta a dipingere e a comporre poesie. I suoi dipinti esprimono molto bene la sua interiorità e la sua spiritualità; riguardano essenzialmente due tipi di soggetti: la Vergine Maria e la natura.

A Maria si è affidato da quando aveva perso la sua mamma terrena ancora fanciullo.

L'Ausiliatrice è stata la sua mamma e a Lei si è abbandonato con il cuore di un bambino per tutta la vita. Sì! Don Pietro, dietro il volto saggio e paterno, prudente e amabile, nascondeva un cuore di bambino; proprio quel cuore esaltato da Gesù come condizione necessaria per entrare nel regno dei Cieli.

La semplicità di un bambino traspare evidente nei suoi dipinti di stile naif, dove raffigura con colori vivaci e misurati insieme, volti di bimbi, fiori freschi di rugiada, boschi, prati verdi, cieli limpidi, il mare e i monti.

Sono l'esternazione su tela dei suoi sentimenti puri e semplici. Nelle pieghe più nascoste di quelle tele e tra i colori dei fiori e dei parti traspare l'uomo umile, semplice, dall'animo gentile e puro, dalla bontà disarmante.

UN UOMO SEMPLICE

Scrive don Nicola Pecoraro: "Quando si discuteva con Lui, il nostro amico don Pietro, sulla situazione giovanile, sulle scoperte e le novità della scienza, oppure sulle tematiche della predicazione, emergeva sempre più evidente una considerazione di fondo, che sembrava dire: "Abbiamo smarrito il senso dell'ingenuità". Questo non significava condanna del progresso scientifico e tecnico che ci rende tanto orgogliosi. Tale progresso è ammirevole in se stesso.

Ma sottolineava il fatto che quel progresso non s'è attuato senza una considerevole perdita sul piano umano. L'uomo, infatti, reso superbo dalle sue conoscenze e dalle sue tecniche, ha perso non poco del suo primitivo candore.

Non si vuol dire con ciò che don Pietro disponesse soltanto di candore e di ingenuità. Il suo essere Sacerdote e Salesiano aveva assunto l'antica saggezza contadina, nata dal contatto dell'uomo con la terra. E, senza dubbio, Egli aveva il senso della concretezza e gli slanci della fede che si fondavano su adesioni vitali ed istintive molto forti. Queste non erano per nulla scosse dalle novità e dalle situazioni quotidiane: don Pietro, faceva parte del mondo con tutto il suo carico di esperienza umana e con la sua ingenuità.

Gli incontri, le discussioni e i discorsi con Lui ci facevano intuire che, perdendo tale ingenuità, l'uomo ha pure perduto il segreto della felicità. Tutta la sua scienza e tutte le sue tecniche lo rendono inquieto e lo lasciano "solo".

"Solo" dinanzi alla morte e solo dinanzi alla propria ed all'altrui infedeltà nella folla degli uomini tutti.

"Solo" alle prese coi suoi spiriti maligni che non gli lasciano pace. In talune pause di lucidità l'uomo si rende conto che nulla, assolutamente nulla potrà restituirgli una gioiosa e tenace fiducia nella vita, se non il ritorno ad una sorgente che sia per lui nello stesso tempo ritorno allo spirito dell'infanzia.

La parola del Vangelo non gli è mai parsa tanto ricca di verità umana: "Se non tornerete a farvi bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli". Oppure, come era solito ripetere don Pietro, "basta solo un bicchierino di scienza..."

"Tutti i vostri libri e le vostre macchine non bastano a comunicare la sapienza, pare che ripeta ancor oggi don Pietro. Non confondete la scienza con la sapienza. Qualunque demonio ha conosciuto lui solo verità celesti ed oggi conosce verità terrene più e meglio di tutti gli uomini. Nell'ora della tentazione e dello sconforto, anziché dei libri, avremo bisogno della sola Passione di Cristo..."

Su questa strada, che conduce l'uomo allo spirito dell'infanzia, ci indica ancora qualche cosa un uomo semplice e simpatico quale è don Pietro.

Egli ha qualche cosa di essenziale e di definitivo da ricordarci. Questo Sacerdote dei nostri giorni è molto vicino a noi, uomini d'oggi. Sembra che egli abbia sentito e compreso il nostro dramma fin da allora, quando scriveva: "Salute, Regina Sapienza, che Dio ti salvi con la pura semplicità che ti è sorella". Purtroppo, non può esserci sapienza per noi, che siamo tanto ricchi di conoscenze, se non a condizione che si riacquisti la pura semplicità. Ma chi mai potrà rivelarci meglio del nostro Amico il senso della pura semplicità?

Tanti ricordi ritagliano i frammenti del volto di un Amico e si ricompongono per ricostruire la saggezza di Don Pietro, l'anima sua ed il suo profondo atteggiamento nei confronti di Dio e degli uomini.

Tanti ricorderanno e rievocheranno gli episodi e i fatti della vita di don Pietro: un tragitto, questo, del tutto normale e sempre necessario.

Ma, fatto questo, e giunti che si sia a cogliere qualcosa della sua ricchezza interiore, si può cercare di esprimere e di rendere sensibile questa pienezza dell'anima sua.

Ed allora dovremo, forse, ricorrere ad un'espressione più vicina all'arte che non alla storia quotidiana propriamente detta, se non vorremo tradire la ricchezza intravista nella persona di don Pietro. Una sorta di ispirazione e di ingenuità pervadono i suoi dipinti, con fiori non catalogabili in nessun erbario botanico e con paesaggi che evocano una esperienza spirituale di grande misticismo e di trasfigurazione della realtà, risultato di una severa esperienza, frutto maturato adagio in un raccoglimento ed in una rinuncia sempre più profonda con l'andar degli anni. Quelle lacrime e quella commozione dinanzi ai sentimenti normali e semplici, proposti in alcuni film che tanto amava e rivedeva innumerevoli volte, meravigliavano anche noi che scherzosamente sorridevamo dinanzi a tale candore e semplicità...

Una vicenda umana che risplende luce di sole e di misericordia; e, dall'altra, essa si tuffa nel quotidiano umile ed oscuro di una vita trascorsa ad attendere ed accogliere le persone desiderose della vita divina. Questi due aspetti sono inscindibili l'uno dall'altro. La saggezza di don Pietro, benché spontanea e luminosa, non si è sottratta alla legge comune: la scoperta della sapienza si è inserita per lui in una esperienza di salvezza da comunicare a piene mani a tutti coloro che lo avvicinavano...

Don Pietro: un uomo che riconosce e accetta la realtà umana e divina in tutta la sua ampiezza; perciò un uomo riuscito e felice. Egli aveva già attinto la pace e un proprio equilibrio interiore che si sarebbero proiettati nell'eterno la sera di un giorno di Pasqua senza fine..."

LA POESIA

Don Pietro, come testamento della sua vita interiore ci ha lasciato, inoltre, diverse raccolte di poesie. È "la poesia dei sentimenti, degli affetti più cari - scrive don Carmine Di Biase - in linguaggio "semplice e intenso", come la sua stessa personalità e il modo di incontrarsi con gli altri. Un sentimento religioso vivo, caldo ed espansivo nella sua semplicità di persona e di espressione. Di qui l'incanto della sua poesia, il territorio stesso della sua espressione, che mirava al profondo: ma in una linea personale dolce, coinvolgente, senza pose - né espressive né di condotta - in uno stile di umana semplicità. Mirava al cuore: la religione dei sentimenti, sentendo Dio, il palpito del divino, in ogni momento della sua vita: come espressione del "sacro"; nelle cose e nelle persone accanto a noi. Sacralità di espressione, come sacralità - semplice, sorridente, comunicativa-: poesia dell'incontro con Dio, nella natura, nell'apostolato, nel servizio sacerdotale: in comunità, con i fedeli. Sacerdote semplice e buono: sempre".

"Accanto a momenti di rimpianto e di ripensamento - continua don Carmine - (pause meditative, momenti di preghiera, immedesimazione nella natura) si trovano brani di diretta evocazione. E cantano ed esprimono o la gioia di una giornata e la luce di una ricorrenza - che, sempre, nell'autore, vibra nell'animo e porta commozione -, o si sviluppano lungo una tela di eventi, passati e recenti, in cui è sempre l'animo a palpitare".

PITTORE DI SOGNI

Sfogliando i volumi che contengono le sue composizioni poetiche sono stati trovati alcuni brani che, più di ogni altra parola, descrivono l'itinerario spirituale di don Pietro. In "Onde che vanno..." una raccolta di liriche, scrive: "ONDE CHE VANNO... laggiù, ove lo sguardo non giunge a seguirle, perché troppo lontano... e che, stanche del loro incessante e faticoso... "andare... andare" si stenderanno – spero, e Dio solo sa quando! - in placida calma a guisa di limpido specchio.

Soltanto... allora... riposerà - finalmente - il mio stanco dolore! ONDE CHE SEMPRE ANDRETE... ne forse - mai più ritornerete... ARRIVEDERCI là, ove il mare della mia vita mortale si confonderà, un giorno, con il cielo dell'anima mia immortale!"

L'ispettore, don Franco Gallone. durante la celebrazione funebre, legge un altro brano dove don Pietro si definisce PITTORE DI... SOGNI.

"Da piccolo, quando passavo accanto ad un giardino o lungo le siepi di campagna, nell'intenso profumo di bellissimi fiori, mi saliva spontaneo sulle inconscie labbra il sospiro: Oh. se fossi giardiniere

Ma non ricordo perché.

Forse per offrire al babbo e alla mamma il mio quotidiano omaggio d'un mazzolino di fiori, per far loro capire che la mia vita voleva essere come " quei fiori" o di siepe o di giardino.

Altre volte, più grandi celi o, sulle sabbie assolate del mare, nell'incantevole città di Gaeta, il sospiro che mi saliva sulle labbra... non più tanto inconscie, era questo: Oh, se fossi pittore

Ma non ricordo perché.

Forse perché avrei voluto dipingerli, i fiori su carta o su tela, a ricordarmi il fanciullesco ideale... d'una vita come quella d'un fiore!

E con la fantasia, appunto, dipingevo... sulla sabbia... rose bianche e rose rosse, profumati gigli e delicate viole, gelsomini ed altri fiori., e sopra il mare, sulle acque distese a placido lago, mettevo a cento... a mille... le candide ninfee.

Ma un giorno... soffiò il vento, sollevò la sabbia e vi travolse i fiori; poi una tempesta accavallò le acque e vi ' travolse le ninfee! M'accorsi, allora, ch'ero stato, sì, pittore, ma pittore, di sogni!

Passarono gli anni.

Dei "Due Fiori" che avevo più belli - i miei genitori - me ne rimase uno soltanto: il babbo.

L'altro, la mamma, era stato travolto dal vento e dalla tempesta.

Il fanciullo che voleva essere "giardiniere"... il ragazzo che sognava diventare "pittore".....ora è adulto, rimasto ancora così: pittore di sogni, fino a quello ultimo: vedersi al fianco il carissimo babbo nel giorno radioso della sua PRIMA MESSA.

E dei "due fiori" ch'avevo più belli, ora non me ne resta nessuno. Oggi, io stesso sono... "un fiore CRISANTEMO perenne sulle tombe dei miei genitori.

Lo so, non è bello il mio fiore.

È cresciuto tra rovi, tra spine... non irrorato da molle rugiada, ma da stille di lagrime amare.

O SIGNORE, fa che questo fiore non bello, quando a TE piacerà. sia colto e trapiantato per sempre nel...

TUO ETERNO DELIZIOSO GIARDINO!"

VIVE MEMOR LETI

Queste parole, ascoltate davanti al feretro di don Pietro, hanno acquistato un significato sacro, di commovente intensità. "Vive memor leti" scriveva Persio. Don Pietro, da buon cristiano, ha avuto per tutta la vita il pensiero della morte, non per vivere triste, ma per vivere bene.

Oggi si ha paura di parlare della morte. Anche il linguaggio ha subito una trasformazione. Al posto di "morte" si preferiscono espressioni figurate che addolciscono la drammaticità dell'evento.

Don Bosco, grande educatore, Santo della gioia, formava i suoi ragazzi a vivere bene anche attraverso l'esercizio della buona morte mensile. Il pensiero della morte, lungi dall'originare paure e timori, orienta la persona verso i valori che veramente contano nella vita; aiuta a gerarchizzare le cose importanti per non sprecare l'unica vita che ci è concesso di vivere sulla terra. Il pensiero della morte, come abbiamo detto, è costante nella vita di don Pietro. Affiora continuamente nelle sue composizioni.

E i risultati si sono visti. La vita di don Pietro è fiorita, dando frutti abbondanti di opere buone. Di lui possiamo dire senza esitazione: ha fatto del bene a tutti e del male a nessuno.

Il giorno del funerale, prima della S. Messa, una donna che chiede abitualmente l'elemosina sul sagrato della chiesa, dice: "è stato sempre generoso con me, mi ha sempre aiutata, oggi non voglio stare davanti alla Chiesa per chiedere l'elemosina. Mi sembra di mancargli di rispetto". E, asciugandosi una lacrima, si allontana commossa, raccolta nel suo povero scialle.

La sua presenza in comunità era preziosa. La semplicità che lo caratterizzava, lo esponeva alle battute bonarie dei confratelli. Si prestava allo scherzo, senza mai subirlo passivamente. Nei momenti di maggiore tensione, la presenza di don Pietro era importante per sdrammatizzare gli eventi e smorzare i toni.

MINISTRO DEL PERDONO E DELLA GRAZIA

Mons. Gennaro Prata, che ha presieduto la celebrazione della Messa funebre, ha rievocato la figura del suo compagno di aspirantato a Gaeta: "un giovane e caro aspirante missionario, appassionato della musica, suonava il clarinetto in prima fila. Un salesiano semplice e sempre padrone di se stesso. Ha cercato unicamente la salvezza delle anime. Quante anime ha salvato! Ministro del perdono e della grazia.

Donatore di Grazia. La sua era una semplicità sapiente. Da confessore sapeva comprendere e riprendere. Generoso sempre. Fedele sacerdote in Cristo. Perfetto figlio di don Bosco. Ha coltivato sempre la preghiera personale e comunitaria. Fedele alla propria vocazione: sacerdote sempre!".

L'ULTIMO PORTO

In un altro brano autobiografico, don Pietro descriveva una "stupenda serata di luna che pendeva sulle acque lievemente increspate del Golfo di Gaeta, e vi segnava, luminosa e tremula, una lunga striscia d'argento.. .

Ma, poco dopo, una grossa nube, formatasi come d'incanto e in brevissimo tempo, offuscò il chiaror della luna e più non vidi il veliero, il motoscafo... la scia.

Pensai che... così... Sarebbe potuto accadere anche a me solcando il mare della vita; la tanto desiderata scia luminosa si sarebbe potuto facilmente dileguare, forse per qualche nuvolaglia improvvisa o furiosa tempesta.

Fu allora che sollevai lo sguardo al di là delle nubi, oltre la luna, a Dio, pregandolo che mai si potesse offuscare nel cielo dell'anima mia il raggio luminoso della sua GRAZIA, fino a quando non fossi giunto pur io all'ULTIMO PORTO ove LUI, con braccia ampiamente allargate a Misericordia Infinita, mi sta aspettando... da SEMPRE".

Amabilissimo don Pietro sei arrivato all'ultimo porto, dove Dio da sempre ti ha aspettato.

Nella casa del Padre hai rivisto i tuoi cari. Il tuo fiore crisantemo è scomparso dalla tomba dei tuoi genitori. Ora è più bello. Quel fiore "cresciuto tra rovi, tra spine... non irrorato da molle rugiada, ma da stille di lagrime amare" è stato colto e trapiantato per sempre nell'ETERNO DELIZIOSO GIARDINO!"

Ti ricorderemo sempre come fedele sacerdote di Cristo e perfetto figlio di don Bosco, ministro sapiente del perdono, guida persuasiva di impegnata vita spirituale e apostolica.